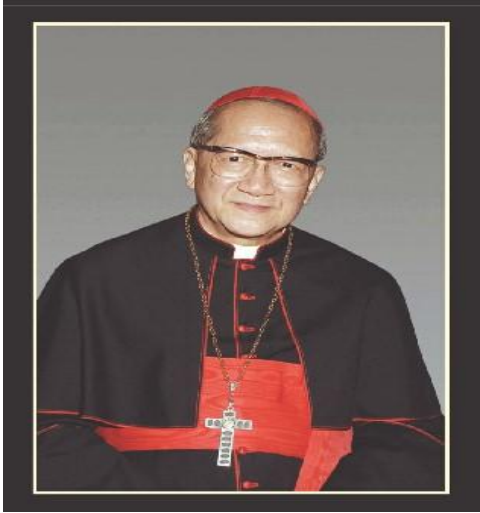
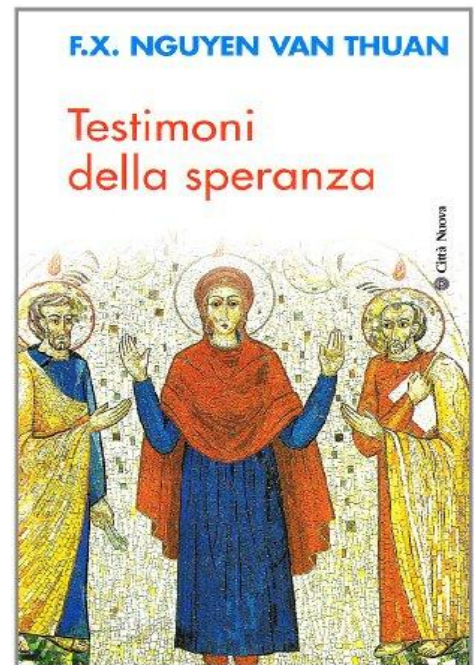


CARDINALE
FRANCOIS XAVIER NGUYEN VAN THUAN



I tratti biografici sotto riportati li ritroviamo nel sito web del Vaticano ma anche, raccontati in prima persona con straordinaria vivacità, nell'ultimo libro pubblicato dal cardinale Nguyen Van Thuan,

“Testimoni della speranza”, edito da Città Nuova.
Il libro raccoglie le prediche dettate dall'autore al papa e alla Curia romana negli esercizi spirituali della Quaresima del 2000.



Francois Xavier Nguyen Van Thuan nacque a Phù in Vietnam, il 17 aprile 1928, da una famiglia cattolica.

Entrato adolescente in Seminario, venne ordinato sacerdote nel 1953 e proseguì gli studi a Roma. Una volta tornato in patria, divenne docente in Seminario, poi vicario generale della diocesi di Huè e, nel 1967, vescovo titolare della diocesi di NhaTrang.

Il 15 agosto 1975, poco dopo essere stato nominato da papa Paolo VI arcivescovo coadiutore di Saigon, venne convocato con un pretesto dalle autorità comuniste e accusato di essere una spia al servizio del Vaticano e delle potenze straniere, fu messo in prigione con l'accusa d'esser parte di un "complotto tra il Vaticano e gli imperialisti". Era la festa dell'Assunta. Iniziò così il suo travagliato percorso, durato tredici anni, tra domicili coatti, celle d'isolamento, campi di prigionia e torture di ogni sorta. Aveva solo la tonaca e il rosario in tasca.

Visse in prigione per tredici anni, senza giudizio né sentenza. Passò momenti durissimi, un lungo isolamento durato nove anni. C'erano due guardie solo per lui. In carcere non poté portare con sé la Bibbia. Allora raccolse tutti i pezzetti di carta che trovava e compose un minuscolo libro sul quale trascrisse più di 300 frasi del Vangelo che ricordava a memoria. Celebrava messa ogni giorno intorno alle 3 del pomeriggio, l'ora di Gesù sulla croce, con il palmo della mano a far da calice, con tre gocce di vino e una goccia di acqua.

La sua bontà, il suo amore anche per i nemici, colpiva non poco le guardie. Nella prigione di Vinh Quang, chiese una volta a una guardia il permesso di tagliare un pezzetto di legno a forma di croce. E quello lo accontentò. In un'altra prigione chiese alla guardia un pezzo di filo elettrico. Temendo che volesse suicidarsi, la guardia si spaventò, ma Nguyen Van Thuan gli spiegò che voleva fare una catenella per portare la sua croce. Dopo tre giorni la guardia ricomparve con un paio di pinze e insieme composero una catenella. Da quella croce Nguyen Van Thuan non si separò più. La portò sempre al collo, anche dopo la sua liberazione avvenuta il 21 novembre 1988: espulso dal paese, riparò a Roma, dove papa Giovanni Paolo II lo nominò presidente della Commissione Giustizia e Pace della Santa Sede. Fu voluto dallo stesso pontefice come predicatore degli Esercizi spirituali per la Curia Romana. Sono nate così ventidue meditazioni sulla speranza del mondo di oggi, dettate da un testimone della fede, che ha maturato le sue riflessioni nella situazione disperata della prigionia,

E sempre con quella povera croce sul petto morì il 16 settembre del 2002, dopo lunghe sofferenze per una rara forma di cancro. "Sogno una chiesa che abbia nel cuore il fuoco dello Spirito Santo, e dove c'è lo spirito c'è libertà, dialogo sincero con il mondo e specialmente con i giovani, con i poveri e gli emarginati" aveva detto un giorno. Chi l'ha conosciuto sostiene che in lui questo fuoco ardeva sempre. Per questo, già dal 2007, è iniziato il processo per la sua beatificazione.



La sua causa di beatificazione, ottenuto il nulla osta l'8 marzo 2010, si è svolta nel Vicariato di Roma dal 22 ottobre 2010 al 5 luglio 2013 ed è stata convalidata il 22 novembre dello stesso anno.

Il 4 maggio 2017 papa Francesco ha autorizzato la promulgazione del decreto con cui è stato dichiarato Venerabile. I suoi resti mortali riposano dall'8 giugno 2012 nella chiesa di Santa Maria della Scala a Roma.

